

Un'altra minaccia per il pianeta: il turismo

NEL 2020 i viaggiatori nel mondo saranno un miliardo e mezzo. Se non impareranno a rispettare l'ambiente e le culture, la Terra non reggerà. Un convegno a Marrakech sul turismo responsabile

di Andrea Barolini

Esiste un modo di viaggiare diverso da quello che rincorre il divertimento ad ogni costo. Che costruisce immensi parchi gioco, simili ad «enclaves» di paesi occidentali, su sponde incontaminate di atolli esotici. E che spesso è legato a filo doppio allo sfruttamento del lavoro minorile, al traffico illegale di specie protette per il mercato dei «souvenir», alla perdita d'identità culturale delle popolazioni locali. Esiste un modo di viaggiare diverso: virtuoso, civile, coscienzioso. Neppure inconciliabile con le spietate logiche del mercato globale. Capace di trasformare i «turisti» in «viaggiatori». È il turismo «sostenibile», o «ecologico», o ancora «ecompatibile». Più semplicemente potremmo definirlo turismo «responsabile».

Uno dei principali tour operator



italiani, il Cts, è da tempo impegnato proprio in tale processo di responsabilizzazione dei propri viaggiatori, promuovendo un turismo fondato sul rispetto delle popolazioni, degli ambienti e delle culture dei Paesi ospitanti. Un obiettivo ambizioso, che ha costituito il leit-motiv dei lavori del venticinquesimo convegno nazionale, tenutosi (non a caso) fra le mura ocre di Marrakech.

Il contesto in cui si inserisce il progetto del Cts è quello di un mercato che cresce a ritmi vertiginosi. I dati forniti dagli analisti del settore, in questo senso, sono impressionanti: nel 1995 il numero di viaggiatori nel mondo si aggirava attorno al mezzo miliardo di persone e si prevede che la cifra possa triplicare entro il 2020. In altri termini: ogni anno si sposterebbe quasi il 25% degli attuali abitanti

La prima regola è che ogni popolazione decida quale modello adottare nel proprio paese

del pianeta. Senza una seria ed efficace razionalizzazione di tale fenomeno - se cioè quel miliardo e mezzo di persone dovesse viaggiare nei prossimi decenni secondo i canoni del turismo di massa - le conseguenze potrebbero rivelarsi devastanti. In particolare per le popolazioni locali e per le loro economie.

Proprio per questo il primo passo da compiere è quello di un forte

coinvolgimento degli abitanti dei Paesi ospitanti. Secondo Maurizio Davolio, presidente dell'Aitr (l'Associazione italiana per il turismo responsabile), ciò significa «rendere ciascuna popolazione sovrana nello scegliere quale tipo di turismo adottare nel proprio paese». Il che non si traduce solamente nel porre limiti concreti allo sfruttamento di territori, mari, siti archeologici o monumenti: significa soprattutto far sì che il gigantesco mercato del turismo - 698 milioni di arrivi internazionali per un giro d'affari di 478 miliardi di dollari all'anno, un occupato su dodici nel mondo, la prima industria del pianeta - coinvolga direttamente (e virtuosamente) le popolazioni locali. Anche come strumento di lotta alla povertà. «Il turismo - sottolinea Micaela Solinas, responsabile del settore Turismo sostenibile

La politica estera di alcune nazioni può mettere a rischio l'incolumità di chi viaggia

del Cts - è in grado di coinvolgere i consumatori, l'industria, le comunità locali. E di porli in relazione diretta con l'ambiente fisico circostante. Ciò può produrre enormi benefici economici e sociali per le comunità locali e, al contempo, favorire la conservazione della natura, l'integrazione tra le culture, la conoscenza e il rispetto del diverso da sé.

Un processo di integrazione e di

IL DECALOGO DEL VIAGGIO «SOSTENIBILE»

IL CTS PROPONE un'ampia sezione dedicata al turismo sostenibile all'interno del proprio sito internet (www.cts.it): dalla conservazione della natura al comportamento nelle aree protette, dal rispetto della biodiversità al glossario dei viaggiatori informati. Lo stesso Cts ha promosso, inoltre, una campagna mirata proprio alla sensibilizzazione dei turisti ai temi legati alla sostenibilità, disponibile anch'essa su internet. Per avere un'idea concreta di quali (virtuosi) comportamenti è possibile adottare in viaggio si può consultare anche la «Carta Italia» del turismo sostenibile (al sito internet http://aitr.org/carta_italia.html). La carta, approvata nel 2002 da una federazione di enti operanti nel no-profit che fanno capo all'Associazione italiana turismo responsabile, indica i doveri di tutti i soggetti coinvolti nel mondo del turismo. Sempre l'Aitr propone, inoltre, un vero e proprio decalogo del turista responsabile: semplici regole da osservare per ridurre al minimo il nostro impatto sull'ambiente e sulle popolazioni locali (www.cts.it/index.cfm?module=static&page=w&s=Decalogo). Per la propria sicurezza, infine, è possibile registrarsi al servizio dell'Unità di Crisi della Farnesina che consente agli italiani che si recano temporaneamente all'estero di segnalare - su base volontaria - i propri dati personali (numero di viaggiatori, luoghi e date di partenza e di destinazione, recapiti) al fine di poter pianificare con maggiore rapidità e precisione eventuali interventi di soccorso. Il servizio è attivo on-line al sito internet www.dovesiamonemondo.it.

scambio di cui il mondo di oggi è sconvolto da uno scontro di civiltà cavalcato da molti governi occidentali - necessita in modo urgente. «Anche nei confronti degli italiani, ormai, comincia a manifestarsi un sentimento ostile. In questo senso, la politica estera di molti paesi ricchi può mettere in pericolo la stessa incolumità di chi viaggia», mette in guardia Alessandro Politi, esperto di relazioni internazionali.

Certo, non tutti i turisti sono interessati alla dimensione culturale e, in qualche misura, «filantropica» del loro viaggiare: ancora in molti non disdegnerebbero un «cinque stelle» da venti piani sulla spiaggia rosa dell'isola di Budelli. Sembra, però, che una coscienza del turista si stia formando davvero, perfino nei contesti apparentemente più difficili. Ne-

gli Stati Uniti - la patria dei gas serra, delle mancate ratifiche ai protocolli internazionali in tema di ambiente, delle armi all'uranio impoverito - il 75% dei turisti abituali ritiene «importante non danneggiare l'ambiente» durante i propri viaggi. E se può apparire più scontato il fatto che il 69% dei turisti provenienti dalla consolidata socialdemocrazia danese sia disposto a spendere di più pur di farsi ospitare da strutture munite di «certificato ambientale», forse non lo sono altrettanto i due terzi di italiani che riguardo a tali certificati si dichiarano «molto favorevoli».

Un semplice attestato di simpatia: d'accordo la tutela dell'ambiente, però guai a toccarci il portafoglio. Ma «anche un viaggio di diecimila miglia comincia con un primo passo»

DA «NATURE» Ricercatori americani riescono a derivarle da una sola cellula embrionale di topo

Staminali ottenute senza «sacrificare» l'embrione

di Paolo Gangemi

Prelevare le cellule staminali dagli embrioni senza distruggerli: secondo una nuova ricerca americana sarebbe possibile. Se la notizia fosse confermata, si tratterebbe di una tappa rivoluzionaria, e forse decisiva, nella ricerca sulle staminali. Lo studio, pubblicato sul sito di *Nature*, è opera di un gruppo di ricercatori guidati da Bob Lanza, della Advanced Cell Technology di Worcester (Massachusetts), una società di biotecnologie che si occupa in particolare di medicina rigenerativa.

Lavorando in collaborazione con l'Università di Wake Forest (North Carolina) e quella del Wisconsin, gli scienziati hanno ottenuto eccellenti risultati sui topi di laboratorio. Se la tecnica si rivelasse efficace

anche sull'uomo risolverebbe di colpo la maggior parte (se non addirittura la totalità) delle questioni di carattere morale legate alla produzione delle cellule staminali umane.

Nel procedimento classico il materiale di partenza è costituito da un embrione nella fase della blastocisti, che nell'uomo inizia circa cinque giorni dopo la fecondazione. Invece di impiantare la blastocisti nell'utero, se ne estraggono le cellule staminali destinate alla coltivazione, cioè a produrre altre in quantità significativa. Così però l'embrione viene «sacrificato», e questo risulta inaccettabile secondo molti codici etici, tanto che la tecnica è vietata sull'uomo nella maggior parte dei paesi.

Per risolvere questo problema, il metodo di Lanza consiste nell'estrarre una sola cellula, e a uno stadio precedente a quello della blastocisti: più precisamente, nel momento in cui l'embrione è formato da otto cellule (nell'uomo, tre giorni dopo la fecondazione). In queste condizioni l'embrione si può impiantare nell'utero, e gli esperimenti di Lanza sui topi dimostrano che la capacità di sviluppo dell'embrione stesso risulta immutata.

La tecnica usata è concettualmente abbastanza semplice, e in sostanza non differisce molto da un procedimento già di routine nelle diagnosi pre-impianto: anche nelle analisi che si fanno per controllare eventuali difetti genetici dell'embrione si estrae una cellula delle otto, senza arrecare danni all'embrione e senza pregiudicare l'impianto nell'



utero. Già diverse ricerche avevano puntato in questa direzione, e il grande passo in avanti compiuto da Lanza è appunto quello di essere riuscito per la prima volta a ottenere linee di staminali a partire da quella singola cellula.

Le applicazioni di queste ricerche potrebbero essere numerose: le staminali sono in grado di dare luogo a tutti i tipi di cellule, e il loro uso potrebbe permettere di trovare nuove cure molto più efficaci contro numerose patologie degenerative, co-

me il Parkinson e l'Alzheimer, ma anche contro il cancro, il diabete e molte altre malattie. La strada però è ancora lunga, anche perché non è detto che passando dal topo all'uomo si possano mantenere gli stessi risultati. In ogni caso passa sempre molto tempo fra un esperimento e la messa a punto di una terapia. La tecnica di Lanza comunque sembra rappresentare un passo importante: la soluzione definitiva non è ancora dietro l'angolo, ma potrebbe essere molto più vicina.

PROMESSE Il rapporto dell'Istat smentisce la Moratti

Soldi alla ricerca? Solo fumo negli occhi

di Pietro Greco

All'atto del suo insediamento, nel 2001, alla guida del Ministero per la pubblica istruzione Letizia Moratti aveva promesso il raddoppio dell'intensità della spesa pubblica in ricerca e sviluppo e il rapido avvicinamento dell'intensità della spesa complessiva alla media dei paesi europei. Il rapporto presentato dall'Istat nei giorni scorsi ci consente di verificare se la promessa è stata mantenuta. E se è possibile che venga mantenuta almeno con l'ultima finanziaria di questa legislatura.

Diciamo subito che i dati completi - perché riguardano università, enti pubblici e imprese - si fermano al 2003. E, quindi, sono relativi ai primi due anni della gestione Moratti. In questi due anni si è avuta effettivamente una crescita: la spesa italiana assoluta in ricerca dai 13.572 milioni di euro del 2001 ai 14.769: con un incremento dell'8,8%. Se però il calcolo viene effettuato a prezzi costanti (cioè al netto dell'inflazione), l'incremento risulta molto più modesto: del 2,6%. Se poi si misura in termini relativi, l'incremento praticamente sfuma. Nel 2001 l'Italia investiva in ricerca l'1,11% del Prodotto interno lordo, nel 2003 ha investito l'1,14%. È escluso che negli ultimi due anni la spesa sia aumentata in maniera significativa. Cioè che possiamo dire che rispetto a cinque anni fa l'Italia investe complessivamente (pubblico e privato) in ricerca più o meno quanto investiva nel 2001.

L'Italia non si è avvicinata alla spesa media dei paesi europei. Avrà il Ministro mantenuto almeno il primo dei suoi impegni: raddoppiare l'intensità della spesa pubblica (passando dal quasi 0,6 a oltre l'1% del Pil)? Mancano i dati relativi alla spesa pubblica nelle imprese. Cose-

ché gli unici dati parziali che abbiamo sono quelli relativi agli Enti pubblici di ricerca o ad altre istituzioni. Ebbene, nel 2001 la spesa totale in questo settore ammontava a 2.493 milioni di euro. Nel 2005 questa spesa, stima l'Istat, ammonta a 2.374 milioni di euro. In quattro anni, dunque, la spesa non solo non è raddoppiata, ma è addirittura diminuita di 119 milioni: meno 4,9%. Se poi calcoliamo questi cambiamenti a prezzi costanti (anno di riferimento il 1995), la spesa negli Enti di ricerca o in altre istituzioni pubbliche nei quattro anni della Moratti è passata da 1.973 a 1.808 milioni di euro: con una diminuzione netta dell'8,4%. Un'autentica catastrofe. Resta la finanziaria appena proposta dal ministro Tremonti, con la possibilità di devolvere il 5 per mille alla ricerca nella dichiarazione dei redditi. Il 5 per mille del gettito Irfep ammonta a circa 660 milioni. Se tutto questo gettito passasse alla ricerca, la variazione non sarebbe superiore a 0,05 punti del Pil. Un'inezia. Ma in realtà si pensa che solo una parte degli italiani firmeranno in favore del 5 per mille. E che il gettito reale non supererà i 270 milioni di euro. Per queste risorse potranno competere sia le università e i centri di ricerca, ma anche altre organizzazioni (associazione ed enti locali) per altri scopi. Anche ammettendo un'equa ripartizione, è verosimile che ai laboratori pubblici affluiranno risorse per circa 90 milioni di euro. Insomma, se tutto andrà per il meglio nell'ultimo anno del governo Berlusconi la ricerca pubblica potrà recuperare la metà di quanto lo stesso governo ha già tagliato, a prezzi costanti, nei quattro anni precedenti. Se questo può essere considerato un successo...

CAMPAGNA In 25 paesi europei

Parte da oggi la settimana contro il dolore

■ Sono 25 i paesi europei nei quali da oggi si svolge la V edizione della Settimana Europea contro il Dolore, promossa dall'Efic - la Federazione delle Associazioni Europee che aderiscono all'Associazione internazionale per lo studio del dolore - e dedicata quest'anno al dolore cronico dell'anziano. Le statistiche rivelano che un anziano su due ha problemi di dolore cronico. La Campagna ha l'obiettivo di sensibilizzare cittadini, medici e istituzioni su un fenomeno trascurato.

DA «LANCET» Sperimentato in Gran Bretagna

Nuovo farmaco si mostra efficace contro la psoriasi

■ Un farmaco contro l'artrite reumatoide ha dimostrato la sua efficacia nel combattere anche la psoriasi. Ne dà notizia la rivista «Lancet», pubblicando i primi risultati condotti su 378 pazienti da Christopher Griffiths dell'Università di Manchester. Il farmaco inoltre sembra essere ben tollerato, sebbene ci siano stati alcuni effetti collaterali anche gravi in alcuni pazienti. In totale comunque, i risultati sono notevolmente superiori a quelli di altri farmaci usati contro la psoriasi.

ARCHEOLOGIA Sono i più antichi del mondo

Trovati in Cina spaghetti di 4000 anni fa

■ Gli spaghetti più antichi del mondo sono cinesi e risalgono ad almeno 4.000 anni fa. Un gruppo di ricercatori cinesi hanno portato alla luce quelli che sembrano essere i più antichi spaghetti del mondo. L'annuncio è stato affidato ad un articolo pubblicato sulla rivista «Nature». Gli spaghetti sono stati scoperti in un sito a Nord-Ovest del fiume Giallo. Erano all'interno di un vaso e avevano ancora il caratteristico colore giallo paglierino. Invece che farina di grano duro contengono farina di miglio.

DIVULGAZIONE Su RaiTre un programma per ragazzi

Hit Science Fisica e chimica a tempo di rock

■ È partita il 1° ottobre scorso la prima serie di Hit Science, il format di edutainment scientifico ideato e prodotto da Raitre che va in onda il sabato alle 10 e 15. Il programma, voluto in occasione dell'Anno Internazionale della Fisica, vuole incuriosire e avvicinare alla scienza i ragazzi dagli 8 anni in su, attraverso il gioco e l'intrattenimento. In ciascuna puntata Hit Science accompagna i ragazzi alla scoperta delle leggi che regolano l'universo a tempo di rock, rap e hip hop.

STATI UNITI Nella zona si producevano armi nucleari

Completata la bonifica di Rocky Flats

■ È stata completata negli Stati Uniti la più grande opera di risanamento ambientale e ripristino delle condizioni naturali mai fatta finora. Si tratta del complesso di Rocky Flats, una zona dove venivano prodotte testate nucleari e la cui bonifica è costata 7 miliardi di dollari e dieci anni di lavoro. Il sito è ora una riserva naturale. Occorrerà ancora qualche mese perché il grande altopiano a nord ovest di Denver, in Colorado, venga aperto al pubblico. Sono necessari infatti ancora dei certificati di sicurezza.